

# il fallimento dei governi d'angelo

di Pio La Torre

La situazione attorno al governo D'Angelo sta precipitando. La crisi nello schieramento di centro-sinistra si aggrava di giorno in giorno sotto l'incalzare della protesta delle masse in lotta nei principali settori della società isolana e dell'iniziativa dell'opposizione di sinistra che trasferisce in Assemblea le istanze di profondo rinnovamento economico-sociale e democratico del popolo siciliano.

Era già noto l'atteggiamento critico della Cisl e dei suoi deputati nei confronti delle scelte programmatiche del governo. Il documento dei sei deputati fanfaniani, fra cui un assessore in carica, denuncia ora le gravi responsabilità del governo di fronte alla drammatica situazione economica e sociale dell'Isola e il carattere fallimentare del suo bilancio.

Da altri settori della stessa maggioranza, vedi il Pri, dopo le insoddisfazioni espresse dal recente Congresso regionale del Partito, si avanza la richiesta di chiarificazione. Tutti i partiti di opposizione hanno presentato, in sede parlamentare, mozioni che pongono l'esigenza della più ampia chiarificazione politica. E' evidente che D'Angelo o se ne va subito o sarà travolto dal prossimo voto sul bilancio.

Il governo D'Angelo deve andarsene perchè non ha saputo dare soluzioni adeguate a nessuno dei problemi che nello scontro di classe e nello scontro politico imponevano una chiara scelta di programma e di indirizzo.

Da parte del nostro Partito non si era sottovalutata l'importanza del « dialogo parlamentare » che D'Angelo aveva promesso insediando questo suo ultimo governo. Anzi noi comunisti e i compagni del Psiup ci siamo mossi con grande coerenza per dare la massima ampiezza alle possibilità di un tale dialogo.

Ma le velleità dell'on. D'Angelo sono state travolte dallo sviluppo degli avvenimenti. Nel campo della moralizzazione della vita pubblica e della lotta contro i gruppi di potere compenetrati con le cosche

mafiose, il governo D'Angelo si è fermato alle semplici affermazioni di buona volontà, vedendosi, poi, bloccato dalle contraddizioni interne della Democrazia cristiana e dai progressivi cedimenti dello stesso Partito socialista.

In campo legislativo, alcuni successi parziali ottenuti dalla nostra iniziativa in collegamento con le lotte delle categorie interessate hanno messo subito in evidenza gli stretti margini di manovra del governo che è stato sospinto alle corde. Per contro, i tre disegni di legge governativi (art. 38, Ente di sviluppo, incentivazione industriale) rispondevano già a una linea di subordinazione alle scelte dei gruppi del monopolio e del capitalismo agrario nell'economia isolana.

A questi disegni di legge si è aggiunto il progetto governativo di bilancio semestrale della Regione che dimostra il totale allineamento di D'Angelo agli indirizzi di politica economica brutalmente annunciati, per conto dei dorotei, dal Ministro del Tesoro Colombo.

Si prospetta con tale bilancio preventivo la « politica della lesina » con la conseguente paralisi della stessa attività legislativa dell'Assemblea almeno per l'anno in corso e si manifesta un atteggiamento rinunziatario nei confronti dello Stato per tutte le rivendicazioni di attuazione dello Statuto e di interventi economici che pure l'Assemblea ha unanimemente avanzato attraverso la Commissione speciale e che sono state sostenute a Roma in occasione del recente dibattito alla Camera dei deputati sulla mozione comunista.

In queste condizioni, mentre si aggrava la crisi dell'agricoltura, della piccola e media industria e dell'attività edilizia, mentre dalle campagne, dai centri minerari, dalle grandi città si sviluppa la protesta di intere popolazioni, mentre centinaia di emigranti ritornano nei loro paesi di origine senza lavoro, in seguito al riflusso causato dalla congiuntura nelle zone del triangolo industriale e in conseguenza del-

la politica del governo Moro, emerge tutto il fallimento dei governi regionali di centro-sinistra presieduti dall'on. D'Angelo.

Come si esce dall'attuale crisi? Non certo con le manovre e con il complesso giuoco delle correnti dc e tanto meno con un semplice rimpasto nell'ambito dell'attuale schieramento di centro-sinistra e dei 46 deputati della sua maggioranza.

Questo dovrebbero capire i compagni del Psi che oggi, invece, assistono taciturni e imbarazzati al precipitare degli avvenimenti.

Tre anni di esperienza hanno confermato il giudizio del nostro Partito sulla inconsistenza dello schieramento di centro-sinistra ai fini di una politica di effettivo rinnovamento della società siciliana.

Oggi il centro-sinistra mostra la corda sul piano nazionale cedendo all'offensiva del grande capitale e ai ricatti del gruppo doroteo dc, con il prevalere della linea del blocco dei salari, della riduzione della spesa pubblica, con l'attacco ai programmi degli enti di Stato e lo svuotamento della democrazia parlamentare.

Il fallimento del centro-sinistra in Sicilia si manifesta, perciò, mentre si accentua lo scontro di classe e la stretta politica nazionale.

Dalla Sicilia deve oggi venire un secco no alla politica dell'on. Colombo che tende a stabilizzare il sistema di accumulazione e di sfruttamento monopolistico facendone pagare ancora una volta il costo alla classe operaia italiana e alle masse popolari del mezzogiorno. Se questa linea dovesse prevalere la Sicilia farebbe un ulteriore passo indietro.

E' questo il momento di utilizzare gli strumenti della Regione, i poteri dello Statuto della nostra autonomia per sviluppare una vigorosa iniziativa unitaria per il soddisfacimento delle rivendicazioni del popolo siciliano. Per fare ciò occorre uscire dagli schemi consunti e dalle formule fallite, ricercando, invece, una nuova maggioranza attraverso l'incontro di tutte le forze sociali e politiche attualmente disponibili per impostare e portare avanti un serio programma di sviluppo economico e di riforme che rilanci veramente la nostra autonomia nella coscienza delle masse lavoratrici, dei giovani intellettuali, della piccola borghesia imprenditoriale.

Solo un largo schieramento di tal genere può essere in grado di affrontare i gravi problemi che emergono dalla realtà siciliana in una prospettiva di profondo rinnovamento e affrontare al giusto livello la necessaria trattativa con gli organi dello Stato.

Qualunque altra soluzione aggraverebbe ulteriormente la crisi delle istituzioni autonomiste e agevolerebbe i piani più generali di logoramento della democrazia in Italia.

Ecco perchè i comunisti si batteranno affinché si sviluppino rapidamente nuovi schieramenti unitari dal basso capaci di imporre la svolta politica di cui la Sicilia ha bisogno.

## settimana bolgia

E' acqua passata, ormai, ma è necessario parlarne, non foss'altro che per dare la misura dell'inventiva, della bacchettoneria e del pessimo gusto della nostra polizia. Dunque, facciamo un passo indietro nel tempo, e torniamo a metà marzo, quando a Palermo questura e prefettura fremevano per la imminente non è vero niente, ma questo la que-Tutto filava liscio come l'olio; troppo liscio forse per i solerti funzionari della squadra politica i quali, com'è noto, hanno sempre bisogno di una « grana » per sentirsi utili a qualcuno e a qualcosa. Quale migliore occasione della visita di Segni, perciò, per far risaltare l'acume, la prontezza di riflessi, la energia e la rapida iniziativa della polizia? Eccoti così preparata la speculazioncella da quattro soldi. Sentite un po'.

La questura indirizza una nota « riservatissima » al Quirinale, avvertendo la presidenza della Repubblica che a Palermo i comunisti stanno preparando una colossale « protesta »: diecimila fidati agit-prop, con in mano altrettante petizioni, disturberanno in ogni istante Segni, creando confusione, in-

come la "politica,,  
ha salvato segni

cidenti a catena, il caos insomma. Naturalmente non è vero niente, ma questo la questura non lo dice nessuno, sperando soltanto che al Quirinale si preoccupino e sollecitino un immediato intervento. Effettivamente la nota « riservatissima » ha l'effetto di una bomba nell'ufficio del protocollo, ed il panico si diffonde. Ma i solerti poliziotti che hanno inventato la « grana » hanno previsto tutto:

dopo la prima, comincia una vera e propria sarabanda di note, rapporti, telefonate. « Abbiamo sventato il complotto dei comunisti. — dicono — Abbiamo identificato i mandanti e bloccheremo gli esecutori ». Poi, in un clima ormai da suspense arriva il bollettino della vittoria: « Il presidente può ve-

nire tranquillo; abbiamo sgominato gli agit-prop e tutto andrà bene ».

Per disgrazia della questura, un funzionario della presidenza della Repubblica aveva intanto fatto un'altra indagine servendosi del « giro » informativo dei Carabinieri e del servizio informazioni militari, scoprendo che tutto era stato inventato di sana pianta. Morale della favola: i solerti poliziotti che speravano forse addirittura in un encomio solenne per essere riusciti a sventare il complotto comunista sono stati sollevati da ogni successivo incarico connesso alla visita presidenziale ed anzi debbono ancora rendere conto di un'altra gaffe. Tutti impegnati nella scoperta del complotto, infatti, non hanno impedito che, sotto il palco di Segni, al Politeama di Palermo, ed accanto al labaro di Marzabotto, città-martire della Resistenza e medaglia d'oro al valor militare, i fascisti ponessero, con un gesto oltraggioso, il lugubre gagliardetto degli ex combattenti della repubblica sociale.

Didimo